



Università degli Studi di Genova
Genoa University



Scuola di
Scienze sociali

School of Social Sciences

DISFor Dipartimento di Scienze della Formazione

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO
IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

RELAZIONE FINALE DI TIROCINIO

Tutor coordinatore: Alessandra Camperi

Candidata: Francesca Villa (4824909)

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

PRIMA PARTE.....	2
<i>1.La mia costruzione simbolica: La scalinata della formazione</i>	<i>2</i>
<i>1.1 T1_ Osservazione di spazi e tempi nella scuola dell'infanzia e primaria.....</i>	<i>4</i>
<i>1.2 T2_ La relazione educativa e co-progettazione.....</i>	<i>8</i>
<i>1.3 T3_ La progettazione e la didattica per competenze.....</i>	<i>11</i>
<i>1.4 T4_ La valutazione nella sua complessità.....</i>	<i>13</i>
SECONDA PARTE.....	22
<i>2.Narrazione critica del percorso di tirocinio e riflessione alla luce della complessità della professione insegnante</i>	<i>22</i>
<i>2.1 Lavorare in team</i>	<i>22</i>
<i>2.2 Inclusione</i>	<i>24</i>
<i>2.3 Azione didattica</i>	<i>26</i>
<i>2.4 Strategie comunicative</i>	<i>28</i>
TERZA PARTE	30
<i>Conclusioni</i>	<i>30</i>
Bibliografia e sitografia.....	32

PRIMA PARTE

1. La mia costruzione simbolica: La scalinata della formazione

La costruzione simbolica che ho scelto per rappresentare il mio percorso di tirocinio di questi anni è una scalinata di quattro piani, ciascuno raffigurante un anno preciso di tirocinio.

Ogni anno di tirocinio, a partire dal T1, ha partecipato ad aggiungere alla scalinata un gradone verso la fine: tutti assieme, insieme alla mia personalità, con le mie peculiarità e debolezze, hanno permesso di costruire e migliorare la mia figura come maestra.

Devo, però, ammettere che il maggior contributo è stato dato dalle bambine e dai bambini che in questi anni ho incontrato, i quali a uno a uno mi hanno sempre più dato la conferma della mia strada da seguire.

Ho scelto questo simbolo in memoria dei miei allenamenti a pallavolo.

Le giornate di ripresa dalle vacanze estive o natalizie erano caratterizzate da questi gradoni che il mio allenatore ci faceva percorrere, al fine di riprendere una forma fisica adeguata, al fine di poter affrontare l'anno sportivo al meglio. Mi è sembrato significativo in quanto i quattro anni di tirocinio non sono stati una passeggiata, ma faticosi e pieni di allenamenti importanti che hanno richiesto grande sforzo. Come in palestra, arrivata in cima alla scalinata la soddisfazione è immensa, ma ciò non vuol dire dimenticare quello che c'è stato prima, i vari passi che si sono fatti e la fatica sentita. Inoltre, come durante gli allenamenti si doveva ripartire da capo e ripercorrere la gradinata, credo che ogni mio futuro anno scolastico sarà un "ripartire" da capo, in quanto vari elementi saranno in continuo cambiamento, nonostante la base e la struttura del lavoro rimarrà sempre invariata.

Inoltre, mi sembra possa raffigurare bene questo percorso in quanto i vari elementi di ogni anno non si vanno a perdere passando da, per esempio, T1 a T2, ma ogni percorso è collegato con il precedente e con il successivo. Infatti, la struttura a "piramide" riassume perfettamente il fatto che ogni esperienza vissuta nel primo anno va, cosa che sicuramente accade ed è accaduta, a influenzare un momento del secondo o ultimo tirocinio: i vari focus di anno credo che siano influenzabili tra loro. Infatti, nonostante la propria specificità e singolarità, ciascuno rientra nel focus di un anno successivo e lo modifica. Per esempio, se consideriamo l'osservazione degli spazi e dei tempi del T1, è evidente il fatto che senza una attenta considerazione di questo aspetto un focus di T4 come la valutazione non avrebbe senso o sarebbe sterile e poco funzionale, non essendo adattata al contesto specifico di classe, composta da un gruppo di bambini unico.

Proprio per questo aspetto l'idea di "piramide" mi pare molto funzionale nel descrivere questo percorso.

Per di più, questo concetto credo sia basilare non solo per il percorso di tirocinio, ma anche nella professione di insegnante, in quanto anche la stessa deve tenere conto di vari aspetti per poter lavorare nella maniera più funzionale possibile con il gruppo-classe che è affidato.

La mia “scalinata della formazione” è caratterizzata da elementi che ogni anno la hanno caratterizzata, arricchendola e accrescendone la pienezza, così come ogni anno di tirocinio svolto mi ha riempita di conoscenze ed esperienze nuove che tutte insieme mi hanno dato una maggior chiarezza su cosa significa essere “maestra”. Ogni gradone porta con sé delle parole-chiave che hanno caratterizzato il singolo anno, partendo dal T1 con, per esempio, la *disposizione funzionale degli spazi* o il *momento relax*. Passando al T2 con l’importanza della *reciprocità* e la *responsabilità*, salendo, poi, al T3 con la necessità di puntare sulle *potenzialità* e su un *gruppo docente coeso*. Arrivando, infine, al T4 con una valutazione che non può essere disgiunta dalla *persona*, dall’*impegno* e dall’obiettivo finale di una *crescita*.

In cima alla mia scalinata ho scelto di inserire una lavagnetta con su scritto “To be continued...”: questo perché ritengo sia fondamentale non pensare che una volta terminato il percorso universitario la formazione di un’insegnante sia terminata e completa.

C’è un’espressione che racchiude in sé il concetto di un apprendimento perenne: *Lifelong learning*. È un termine che troppo spesso si associa solo agli studenti, ma, a mio parere, è basilare che dalla parte dell’insegnante ci sia una voglia di crescita e di arricchimento costante, in modo da poter trasmettere ai bambini l’importanza di non pensarsi mai arrivati.

Ho scelto, anche, di associare un colore ad ogni anno, colori che nella psicologia delle emozioni hanno dei significati che mi sono sembrati coerenti con i quattro step che ho seguito.

Il primo anno è giallo, giallo come colore del *futuro* e dell’*inizio del cambiamento*, giallo come la *luce* e la *vita che inizia*.

Il secondo anno è azzurro, colore della *spiritualità*, della *riflessione* e della *relazione* (colore della fedeltà e dei sentimenti veri). Il T2, dedicato proprio alla relazione, mi ha messa in una condizione di riflessione molto profonda, ritenendola una cosa molto complessa da osservare e da spiegare, poiché molto personale. Come terzo anno ho scelto il lilla, in quanto per me il T3 è stato

molto particolare, dato che l’ho svolto in Erasmus in Spagna. Il lilla è associato alla *magia* e all’*intuizione*, all’*ispirazione* e all’*idea che i propri desideri possano realizzarsi* e credo che nel contesto di un’esperienza magica e unica come è stata quella



dell'Erasmus nessun altro colore sia così significativo. Infine, come ultimo anno ho scelto il rosso. Colore della *forza* e della *passione*, colore che dà *energia* e per questo ultimo grande step da affrontare credo sia perfetto. Questo ultimo anno come spinta finale verso il futuro, anno pieno di desideri e di speranze.

1.1 T1_ Osservazione di spazi e tempi nella scuola dell'infanzia e primaria

Il primo anno di tirocinio è dedicato all'osservazione degli spazi e dei tempi, sia nella scuola dell'infanzia che primaria. Questo primo focus mi pare correttamente un'introduzione al contesto di lavoro, in quanto se non si conoscono le disposizioni spaziali e temporali della classe, l'impostazione del lavoro diventa quasi impossibile.

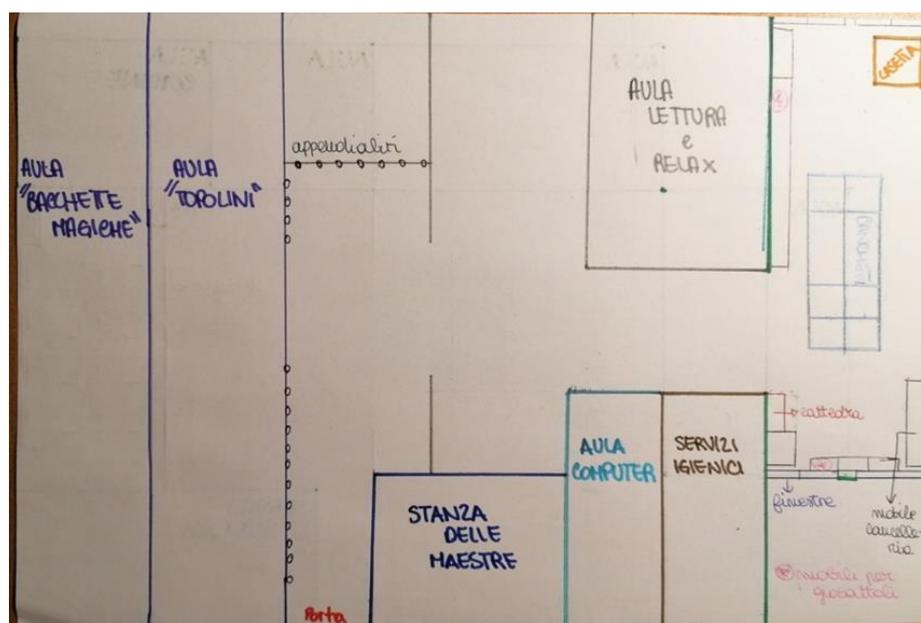
Nel mio simbolo, data l'importanza di questo aspetto, il T1 è rappresentato dal primo gradone della scalinata, abbastanza grande, che simboleggia le fondamenta di tutto quello che verrà dopo, così come l'osservazione è la base della vita di classe.



Questo primo tirocinio l'ho svolto per metà del monte ore all'infanzia e per metà alla primaria, entrambe nel mio quartiere, ma in due scuole che non sono quella da me frequentata, quindi un contesto nuovo.

Ho iniziato dall'infanzia, ordine scolastico che a idea non è quello in cui mi vedo in un futuro. L'esperienza è stata, nonostante ciò, più che positiva, la mia tutor Laura è stata fondamentale, in quanto mi ha seguito passo a passo e si è resa sempre più che disponibile a rispondere a mie domande dubbi e a venirmi incontro nel momento del bisogno. La cosa più particolare a cui ho dovuto far fronte è stato il "lavorare" con i bambini tenendo la mascherina. Sicuramente aver già avuto la possibilità di svolgere le ore in presenza è stata una grande fortuna, ma dover tenere la mascherina un po' mi ha fatto riflettere: pensare che i bambini non mi avrebbero mai vista in volto mi ha messo un po' di tristezza.

Nonostante questo, nella sezione mi sono ambientata subito, ho trovato il mio spazio e il mio tempo per viverla a pieno e anche i bambini si sono subito abituati all'idea di condividere una parte della loro giornata con me. La sezione in cui ho svolto questo primo anno era dei "cuccioli", i piccoli di 3 anni, appena arrivati a scuola: le giornate si sono rivelate molto interessanti. Ero partita demoralizzata, pensando di "annoarmi" o di imparare poco, che giocassero solo e potessi osservare poco. Mi sono dovuta ricredere totalmente poiché, invece, sono state ore sfruttate al massimo, durante le quali ho appreso tantissimo e potuto osservare molto. L'idea di infanzia a cui mi rifacevo, maturata in base ai miei ricordi di bambina, è stata completamente ribaltata, assistendo a delle attività che veramente erano un preludio di quello che poi i piccoli avrebbero svolto nella scuola primaria. In particolar modo, riguardo il focus di quest'anno ricordo che la cosa che più mi aveva colpita era la disposizione della sezione, con dei grandi tavoli componibili centrali e con il posto dove inserire i giochi divisi per categorie. A questo proposito mi stupì la diligenza dei bambini nel rimettere a posto la stanza, appena sentivano la canzone dedicata al riordino, senza che nessuno gli dicesse nulla finivano di giocare e iniziavano a riordinare l'aula per poi continuare l'attività preparata dalla maestra.¹



¹ Dagli appunti individuali del T1

Anche i tempi erano molto ben scansionati: ogni bambino, pur essendo molto piccolo e al suo primo anno di scuola, aveva ben preciso l'ordine delle attività che si sarebbero susseguite nella giornata e anche questo mi ha fatto riflettere molto su come la modalità di insegnamento-apprendimento, anche in quest'ordine, sia radicalmente cambiata da quando frequentavo io.

Parallelamente al percorso di tirocinio diretto, abbiamo iniziato anche quello di indiretto. Il primo incontro in presenza, per poi passare a una modalità online causa COVID. Gli effetti di questa modalità a distanza, per come sono fatta io, non sono stati molto positivi: essendo io una persona molto timida e insicura, non conoscendo quasi per nulla i miei compagni, avendoli visti per poco tempo, mi trovavo in difficoltà a aprirmi davanti a uno schermo in maniera così personale.

Nell'indiretto siamo partiti con una riflessione su noi stessi, al fine di "scoprirci" e di "farci scoprire", per poi passare a quella specifica sull'osservazione, di quanto questa sia fondamentale per poter iniziare un lavoro in un contesto specifico.

Il seminario sull'autopresentazione è stato molto interessante, poiché ci ha posti davanti a noi stessi: prima come alunni, andando a ricordare alcuni momenti di quando noi eravamo a scuola, e poi come futuri insegnanti, "dall'altra parte della cattedra". Il confronto è stato interessante e, in particolar modo, mi ha emozionato pensare a chi sia stato il nostro mentore dal punto di vista professionale, non potendo scegliere altra persona dalla mia maestra Emilia.



Rispetto alle varie riflessioni sull'osservazione degli spazi e dei tempi, i vari incontri mi hanno fatto pensare a cose a cui mai avevo fatto caso. "Banalmente" il fatto di non poter progettare un'attività che sia veramente efficace se non si conoscono gli spazi che si hanno a disposizione, con i loro punti di forza e di debolezza. Stessa situazione vale per la conoscenza della scansione temporale della giornata, abituare a delle routine e a delle azioni ormai fatte proprie, come introduzione all'autonomia e all'indipendenza.

Ovviamente parte delle ore del tirocinio diretto di questo primo anno sono state svolte anche alla primaria, nella 1C. Qui l'esperienza è stata ancora più forte rispetto l'infanzia, in quanto il contesto è stato del tutto nuovo per me. Ho totalizzato queste ore presso la scuola primaria Perasso, sempre nel mio quartiere, la quale propone l'adozione alternativa senza sussidiari. All'inizio è stato un po' difficile abituarci all'idea che i bambini non avessero libri su cui studiare e svolgere i compiti, ma man mano che le giornate trascorrevano ho notato una maggior efficienza di questa modalità rispetto quella tradizionale. Sicuramente ho anche constatato come, dal punto di vista dell'insegnante, sia molto più dispendioso e faticoso, in quanto si deve "fabbricare" i materiali in maniera del tutto autonoma. Ma sono sicura che la soddisfazione che ne segue, poi, vada a bilanciare questa fatica.

Anche la giornata alla primaria scorre con una suddivisione dei tempi a me estranea. I bambini non devono seguire una lezione frontale, ma sono chiamati a partecipare attivamente, devono dare proprie opinioni, fare tentativi nel comprendere nuovi concetti e apportare proprie esperienze personale per arricchire tutta la classe; inoltre, dispongono di un "momento relax" tra una materia e l'altra. La cosa mi ha incuriosita molto, ma mi è subito sembrata un'ottima idea, poiché permette di staccare per cinque minuti e riprendere le forze per iniziare la nuova attività.



In generale questa prima esperienza di tirocinio è stata più che positiva, anzi, devo dire fondamentale, in quanto mi ha confermato che la scelta di questo percorso universitario è stata quella più giusta per me.

1.2 T2_ La relazione educativa e co-progettazione

Il secondo anno ha come focus le relazioni e la stesura di una co-progettazione.

Dal punto di vista prettamente teorico mi sono trovata più in difficoltà, in quanto ritengo che le relazioni siano più nascoste e complicate da vedere e recepire rispetto l'osservazione di uno spazio o di un tempo.²

Relativamente al mio artefatto, questo T2 è identificato dal secondo piano: leggermente più piccolo rispetto alla base, ma che identifica un aspetto più che centrale nei rapporti che si instaurano in una sezione o classe.



² Dagli appunti personali del T2

A mio parere la funzione delle relazioni interpersonali è proprio quella di riempire e colmare i buchi che la singola osservazione dello spazio e del tempo lascia. In fin dei conti, lo spazio e il tempo sono sì importanti, ma si rivela ancora più significativo come uno li sfrutta in relazione agli altri.

L'intero monte ore l'ho svolto nella scuola dell'infanzia Solari in una sezione eterogenea per età, nel quartiere di San Fruttuoso, un plesso che io non conoscevo, non essendo nell'Istituto Comprensivo vicino casa mia.

L'esperienza è stata molto significativa e intensa, in quanto ho continuato il viaggio in un mondo nuovo, alla scoperta di un modo di lavorare in completa discordanza con i miei ricordi di bambina all'asilo. La mia tutor Alessandra è stata fondamentale. Mi ha dato molto spazio per mettermi in gioco in prima persona e molti spunti su cui riflettere: in particolare, mi ha affascinato l'autonomia e libertà a cui erano abituati i bambini.

Alessandra mi ha lasciato sempre ampio spazio di manovra, sono stata io a gestire tutta l'attività di co-progettazione che ho portato avanti. La cosa viene gradita e i bambini hanno sempre partecipato in modo diligente, senza perdersi o distrarsi. La cosa un po' mi ha sorpreso, ma ovviamente mi fa piacere: mi sono sentita considerata da loro come una vera maestra!³



Questo anno, ha, inoltre, portato con sé un'esperienza del tutto nuova per me come supplente presso un'infanzia del mio quartiere. Questi mesi trascorsi in prima persona come maestra che agisce mi hanno aiutato molto, mi hanno dato molta fiducia in me stessa e mi hanno confermato, ancora una volta, che il percorso è quello adatto a me.

³ Dal diario di bordo del T2

All'inizio, ovviamente, mi sono trovata un po' in difficoltà nel dover seguire personalmente una sezione con 15 bambini, ma, piano piano, grazie anche all'aiuto delle mie colleghe e di una collaboratrice scolastica, sono riuscita a entrare nel mondo di questi piccoletti, facendomi apprezzare, sia da loro che dai genitori, che mi hanno restituito un riscontro più che positivo del lavoro che ho svolto con i loro figli.

Ovviamente, anche quest'anno il percorso nella scuola è stato parallelo a quello di tirocinio indiretto, interamente svolto online causa COVID.

Devo dire che non è stato semplice seguirlo, la modalità online spesso si è dimostrata un po' dispersiva e poco chiara, ma, gioco forza, ci siamo dovuti abituare e l'abbiamo sfruttata al massimo. In particolar modo, di questi vari incontri, ricordo bene le attività alla scoperta delle varie personalità associate ai colori. Le varie relazioni che si instaurano tra le persone in base al loro carattere determinano, a mio avviso, anche la possibilità o meno di poter lavorare in team in maniera efficace e funzionale. La dedizione e la voglia di riuscire che ognuno di noi ha, o non ha, sono una grande spinta verso un lavoro che può dare tanti frutti, a breve e lungo termine, e ritengo che sia fondamentale, prima di osservare e fare riflessioni sulle relazioni che intercorrono tra i bambini, soffermarsi sulla nostra relazione, in primis con noi stessi, per poi passare a quella con i nostri alunni e i nostri colleghi. Provare a conoscersi meglio e ammettere alcuni lati del nostro carattere che, magari, tendiamo a nascondere sono, a mio avviso, la base per poter stabilire un buon rapporto nel nostro contesto lavorativo, in cui le relazioni personali sono le fondamenta. Inizialmente ero molto scettica sul focus d'anno, in quanto, veramente, credo che sia un tema estremamente ampio e complesso. Lavorare e vivere queste esperienze, sia in maniera diretta nella "mia" sezione, sia durante il tirocinio diretto e indiretto, mi hanno, invece, dato modo di capire come la relazione sia certamente estremamente personale e articolata, ma indossando i giusti occhiali e disponendoci di tanta pazienza e disponibilità, si rivela una delle cose più intense e interessanti da osservare in un gruppo



di bambini, sia come relazione tra pari che con l'adulto di classe che con tutte le figure che lavorano nel mondo scolastico.

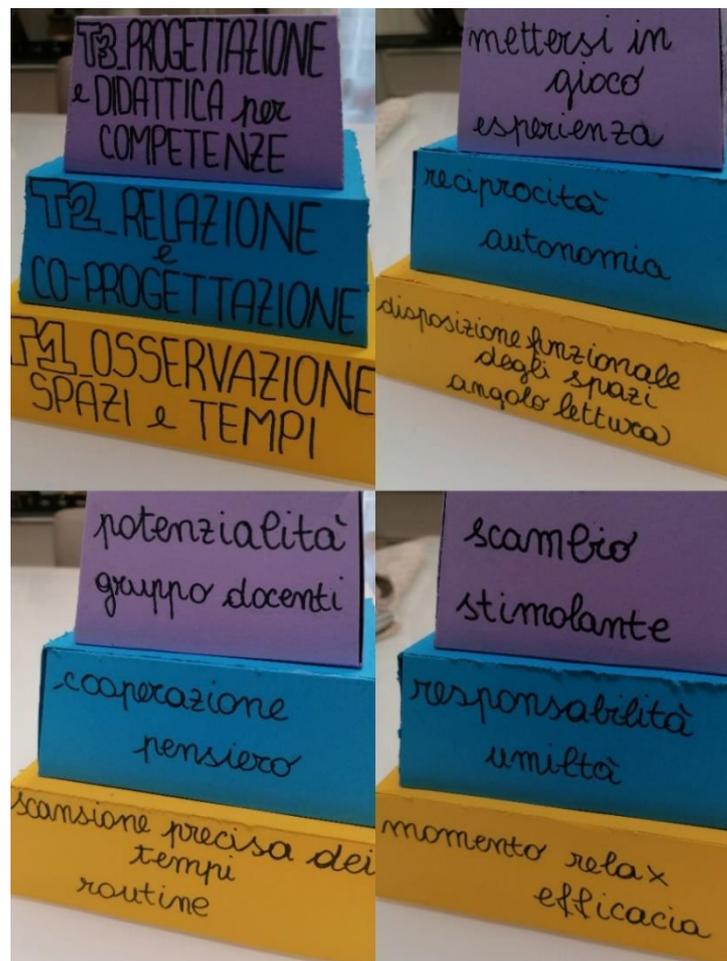
1.3 T3_ La progettazione e la didattica per competenze

Il mio terzo anno di tirocinio è stato magico e unico.

Ho svolto metà delle ore nella primaria Perasso di Genova, in una 1° primaria, durante le quali ho avuto la conferma della funzionalità del metodo dell'adozione alternativa, ma la parte veramente significativa è stata quella svolta in Erasmus.

Ho trascorso sei mesi in Spagna e ho portato a termine le ore di tirocinio in una scuola paritaria primaria della cittadina divenuta mia seconda casa, Oviedo. Sono stati mesi ricchi e intensi, molto significativi, che mi hanno dato una spinta in più verso il mio futuro. Sicuramente, oltre l'esperienza in sé di un periodo in totale autonomia all'estero, l'aver svolto un mese intero, tutti i giorni, di tirocinio lì è stato la ciliegina sulla torta.

Nel mio artefatto quest'anno è rappresentato dal piano color lilla. Inizialmente avevo pensato al color verde, come colore della speranza e della determinazione, poi, però, leggendo qualche articolo ho scoperto che il lilla è legato alla magia e all'idea che i propri desideri possano essere realizzati. Mi è parso subito il colore perfetto per descrivere questo anno magico che ho trascorso!



Il mese in stretta collaborazione con Carlos, il mio tutor, e le sue classi è stato proprio così: mi ha segnata intimamente e mi ha dato l'ennesima conferma di chi sarei voluta diventare come maestra. Inoltre, lavorare con ragazzini grandi (una 5° e 6° primaria, in quanto in Spagna hanno una suddivisione degli anni scolastici differente dalla nostra) per me è stata una scoperta, dato che in Italia avevo sempre svolto le ore in una 1° primaria o all'infanzia. Essermi confrontata con gli ultimi anni del primo ciclo è stato molto interessante e stimolante, in quanto ha richiesto da parte mia ancora più partecipazione e motivazione. Ho potuto osservare un modo di lavorare a scuola molto diverso da quello sperimentato a Genova. A Oviedo erano i bambini a dirigere la lezione: Carlos dava lo spunto di partenza della lezione del giorno e poi loro, autonomamente, si immergevano nel nuovo argomento da affrontare, confrontandosi e aiutandosi tra loro. Indubbiamente, aver assistito, principalmente, a lezioni di matematica e di educazione fisica mi ha aiutato molto, in quanto sono due discipline a me molto affini e che mi coinvolgono molto.

Mi ha stupito, inoltre, la totale fiducia che Carlos ha riposto in me sin dal primo giorno. Mi ha dato la possibilità di condurre autonomamente lezioni di matematica, spiegando vari argomenti alle classi, e anche di aiutare chi avesse maggiori difficoltà e necessitasse un maggior supporto.

Anche qui ho avuto l'occasione di poter proporre una mia lezione personale, per la quale ho scelto un viaggio alla scoperta della cultura italiana. Il successo è stato inevitabile! I bambini hanno partecipato e dimostrato un interesse e coinvolgimento che mai avevo sperimentato, chiedendomi, a lezione finita, altre curiosità sul mio paese.



Per non parlare de “El juego de Francesca”, un semplice gioco che ho proposto durante una lezione di educazione fisica che Carlos mi ha fatto condurre, diventato famoso all'interno di tutto l'istituto.

Di quei giorni passati in loro compagnia rimarrà un segno indelebile nel mio cuore, così come rimarranno per sempre nei miei ricordi tutti gli alunni delle tre classi che ho frequentato, con i loro sorrisi e risate e il loro abbraccio nell'ultimo giorno insieme.⁴

Per quanto riguarda il tirocinio indiretto del quarto anno, essendo partita a metà gennaio, ho potuto partecipare solo ai primi tre incontri. Durante queste tre giornate, ho conosciuto la mia nuova tutor e ho fatto un po' più di chiarezza su cosa sia una progettazione, ma, avendo poi iniziato l'Erasmus non sono riuscita a seguire gli incontri successivi.

1.4 T4_ La valutazione nella sua complessità

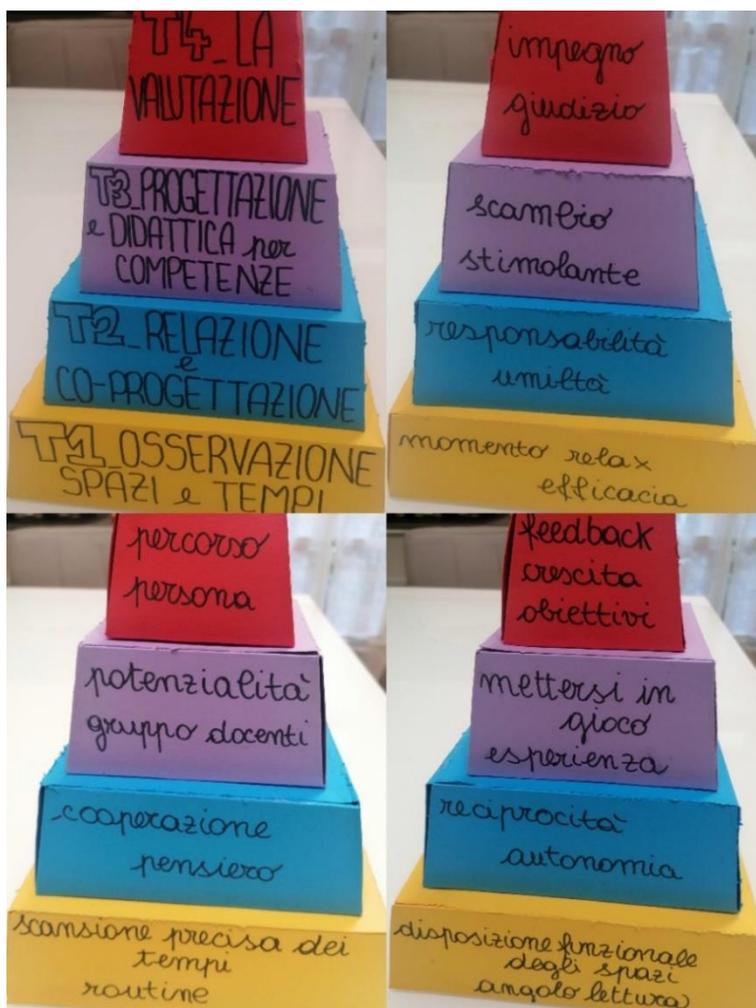
Siamo arrivati all'ultimo anno, questi ultimi mesi sono stati molto particolari, in quanto ho frequentato l'università molto poco avendo pochi esami da terminare.

Il tirocinio, però, mi ha dato la possibilità di trascorrere le ultime giornate in compagnia delle mie compagne, dandomi occasione di confronto circa gli ultimi adempimenti da portare a termine, ma anche per condividere le nostre ultime esperienze a scuola.

Quest'anno è, ovviamente, rappresentato dal culmine della mia scalinata, il piano che sembrerebbe più piccolo e meno significativo, ma che, da un certo punto di vista, potrebbe rappresentare il fulcro del percorso di tirocinio.

Il focus d'anno è la *valutazione*, argomento molto complesso da affrontare, con il quale ancora non so bene entrare in contatto, sul quale, ancora, mi sento molto insicura e confusa.

Ho iniziato il percorso di tirocinio diretto in una scuola che mi ha sempre incuriosito molto. È un



⁴ Dalla riflessione finale di tirocinio in Erasmus

Tra gli incontri seguiti di indiretto mi ha incuriosita quello circa il “feedback” da dare ai bambini. Pensando al feedback si potrebbe pensare che sia una cosa semplice e veloce da fare, ma in realtà porta con sé tante caratteristiche e specificità che lo rendono anche molto complesso da scrivere. Mai avevo riflettuto sul fatto che un semplice “Bravo/a” potesse essere poco funzionale (anche se vedo che è ancora molto utilizzato), in quanto dice tutto e niente. La caratteristica, a questo proposito, che più mi ha colpita è stata quella rispetto il “proiettato al futuro e al passato”: il feedback deve dare l’idea di quello che c’è stato prima, del miglioramento che è stato fatto, così come deve esplicitare chiaramente quello che ci si aspetta in un futuro. Proprio per questo il semplice “bravo” è inutile, in quanto non dice nulla se non un giudizio sulla persona e non sulla prestazione valutata.

A conferma della difficoltà nello scrivere un feedback vi è stata l’attività in cui ci è stato chiesto di formularne noi stessi rispetto delle prove presentateci, durante la quale ho avuto la conferma della mia idea iniziale: troppo spesso si semplificano le cose senza conoscerle veramente.

Gruppo B Camperi

Potete raccontare come lo mettete in pratica, quanto spesso?

Il feedback è continuo durante una relazione.

Spesso il feedback non è solo verbale (atteggiamenti...).

Non verbale è spontaneo.

Il feedback verbale è mediato.

Il feedback scritto rispetto a quello verbale è maggiormente ragionato.

Lo mettiamo in pratica attraverso: prossemica, atteggiamenti, risposte scritte e verbali.

Gruppo B Camperi

Potete dire quale è la vostra percezione rispetto al feedback e ai suoi risultati?
Quali prospettive di miglioramento?

Abbiamo notato che i bambini e le loro famiglie non sempre riescono a cogliere il valore del feedback formativo.
Spesso si cerca di tradurre il feedback in un voto.

Affiancare un feedback scritto ad uno orale.
Condivisione iniziale con le famiglie e con i bambini sull’utilizzo e sul significato dei feedback.

Quest’anno per il tirocinio diretto ci è stato chiesto di preparare e proporre un’unità didattica e focalizzarci poi sulla valutazione.

A mio parere è molto difficile valutare bambini che si vedono solo per poche ore scolastiche, soprattutto se questa valutazione deve essere fatta rispetto delle attività specifiche. Proprio per questo motivo, ma anche perché io sono molto favorevole a questo modo di lavorare, ho optato per una valutazione formativa del percorso. La mia unità didattica prevede, quindi, un’osservazione costante, tramite appunti individuali

scritti, circa l'impegno, la partecipazione, la voglia di conoscere e l'attenzione. Questa va a unirsi, infine, alla valutazione rispetto gli obiettivi presenti nella rubrica valutativa.

RUBRICA VALUTATIVA				
DIMENSIONE/LIVELLO	Per osservazione in itinere			
	In via di prima acquisizione	Base	Intermedio	Avanzato
Descrivere, denominare e classificare figure geometriche, identificando elementi significativi e simmetrie, anche al fine di farle riprodurre da altri.	Il bambino, nonostante l'aiuto dell'insegnante riesce solo in parte e, spesso, non in maniera del tutto corretta a descrivere, denominare e classificare figure geometriche.	Il bambino riesce a descrivere, denominare e classificare le figure geometriche più frequenti, richiedendo a volte l'aiuto dell'insegnante, identificando solo alcuni degli elementi significativi.	Il bambino riesce a descrivere, denominare e classificare figure geometriche, identificando quasi tutti gli elementi significativi e simmetrie, in totale autonomia.	Il bambino riesce, autonomamente, a descrivere, denominare e classificare figure geometriche, identificando tutti gli elementi significativi e simmetrie, anche al fine di farle riprodurre da altri.
Riprodurre una figura in base a una descrizione, utilizzando gli strumenti opportuni (carta a quadretti, riga e compasso, squadre, software di geometria).	Il bambino riesce a riprodurre una figura in base a una descrizione, necessitando, però, di un continuo sostegno e aiuto da parte dell'insegnante.	Il bambino riesce a riprodurre quasi tutte le figure in base a una descrizione, a volte con l'aiuto dell'insegnante, utilizzando gli strumenti opportuni più comuni (carta a quadretti, riga e compasso, squadre).	Il bambino riesce a riprodurre una figura in base a una descrizione, utilizzando gli strumenti opportuni più comuni (carta a quadretti, riga e compasso, squadre).	Il bambino riesce a riprodurre una figura in base a una descrizione, utilizzando gli strumenti opportuni, in totale autonomia (carta a quadretti, riga e compasso, squadre, anche software di geometria).
Utilizzare e sperimentare strumenti e tecniche diverse per realizzare prodotti grafici, plastici, pittorici e multimediali.	Il bambino riesce ad utilizzare tecniche semplici per realizzare prodotti grafici, plastici, pittorici e multimediali, ma solo con il costante aiuto dell'insegnante.	Il bambino riesce a utilizzare gli strumenti e le tecniche più comuni, a volte richiedendo l'aiuto dell'insegnante, per realizzare prodotti grafici, plastici, pittorici e multimediali.	Il bambino riesce a utilizzare e sperimentare, in autonomia, strumenti e tecniche diverse per realizzare prodotti grafici, plastici, pittorici e multimediali.	Il bambino, in autonomia, riesce a utilizzare e sperimentare strumenti e tecniche diverse per realizzare prodotti grafici, plastici, pittorici e multimediali, proponendone di nuovi e innovativi.

Inoltre, ho proposto un'autovalutazione da parte dei bambini: questi sono attori in prima persona e credo sia fondamentale dar loro una possibilità di esprimere personalmente una propria idea rispetto le attività seguite. Questa autovalutazione è centrata sia sul singolo alunno, sia sull'insegnante, tramite degli aspetti che vanno a valutare il lavoro, per come è stato preparato e svolto.

Chiedere un *feedback* ai bambini rispetto il lavoro svolto credo sia una delle cose più importanti per un'insegnante: così facendo i bambini non si sentono sotto giudizio costante ed esclusivo, inoltre la maestra può compiere un "esame" su sé stessa al fine di migliorare una prossima unità da presentare, per evitare di compiere gli stessi errori. Infine, ritengo sia molto funzionale come continua formazione per l'insegnante, in quando, così facendo, non smette mai di imparare e migliorarsi.

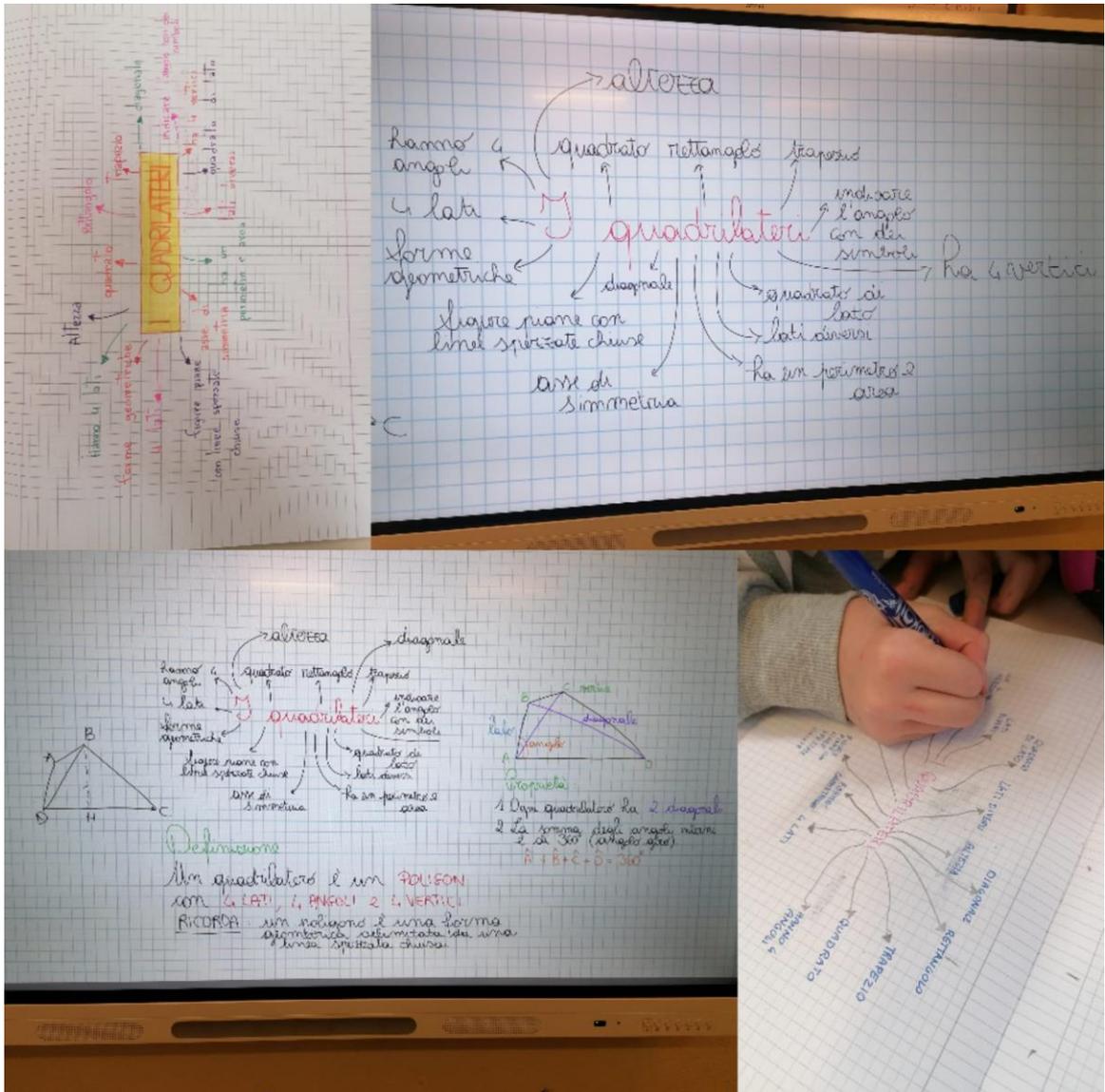
VALUTAZIONE E AUTOVALUTAZIONE A PERCORSO TERMINATO	
DIMENSIONE	
Ho compreso a pieno l'argomento trattato	
Ritengo che la modalità di lavoro sia stata funzionale, ben progettata e proposta	
I giochi online proposti sono stati utili a consolidare i concetti base	
Mi sono impegnata/o nel lavoro	
Ho partecipato attivamente alle lezioni	
Ho contribuito a chiarire aspetti poco chiari con i miei compagni	
Sono soddisfatta/o del percorso appena concluso	
Fai finta di essere il capo della tua insegnante, cosa le diresti dopo aver visto il lavoro svolto rispetto ai "Quadrilateri"?	Scrivi qui <u> </u>

La mia unità didattica era incentrata su un argomento deciso insieme all'insegnante: i quadrilateri.

Progettandola, avevo pensato a quattro incontri, ma, nel momento in cui l'ho proposta in classe, ho notato che questo tempo sarebbe stato poco; dunque, mi sono trovata costretta a modificare la lunghezza. Le attività proposte, sin dall'inizio, sono state molto ben accettate dai bambini, che si sono appassionati all'argomento e alla modalità di lavorare molto interattiva: sin dal momento della presentazione di quello che avremmo fatto, io ho sottolineato che non

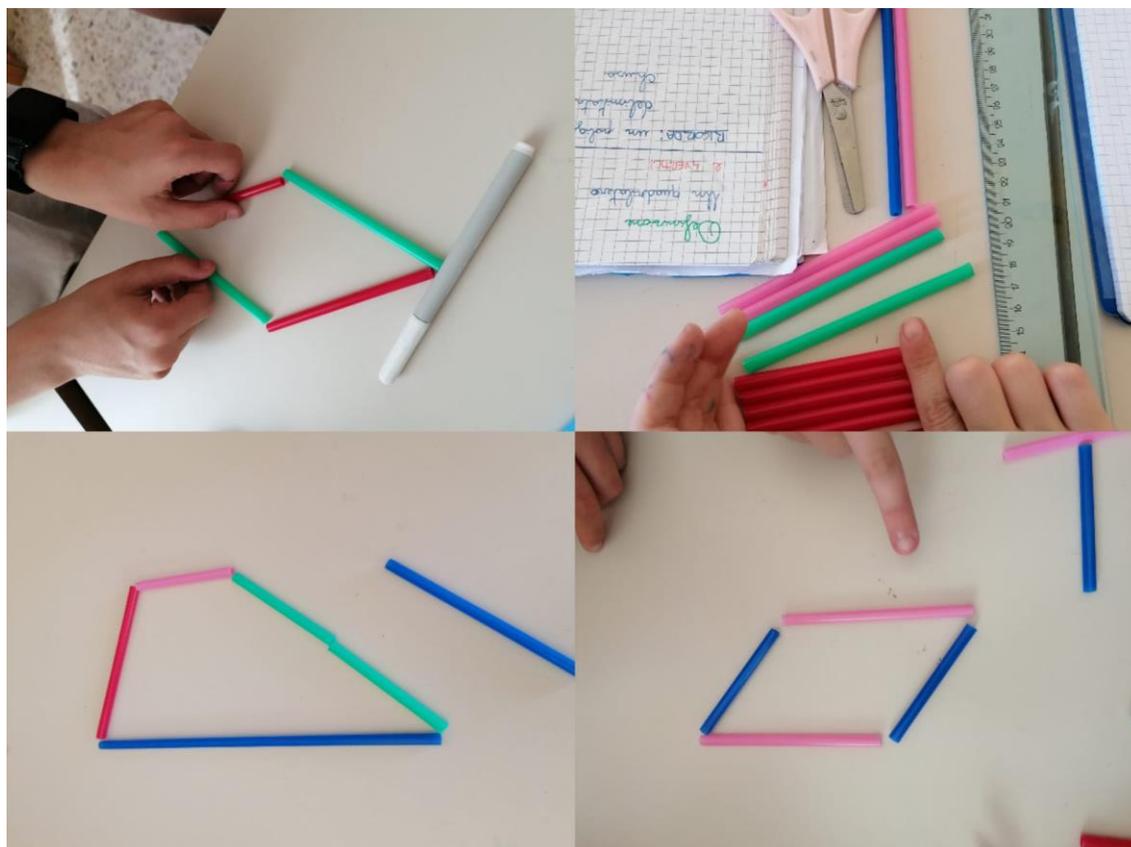
avrei parlato solo io, ma che loro sarebbero stati coinvolti in prima persona. Devo dire che l'idea è stata un successo!

Un po' di documentazione di quello che abbiamo fatto assieme!



ROMPIAMO IL GHIACCIO_ Brainstorming iniziale, partito dalla domanda "Che cosa ti viene in mente se pensi ai quadrilateri?"

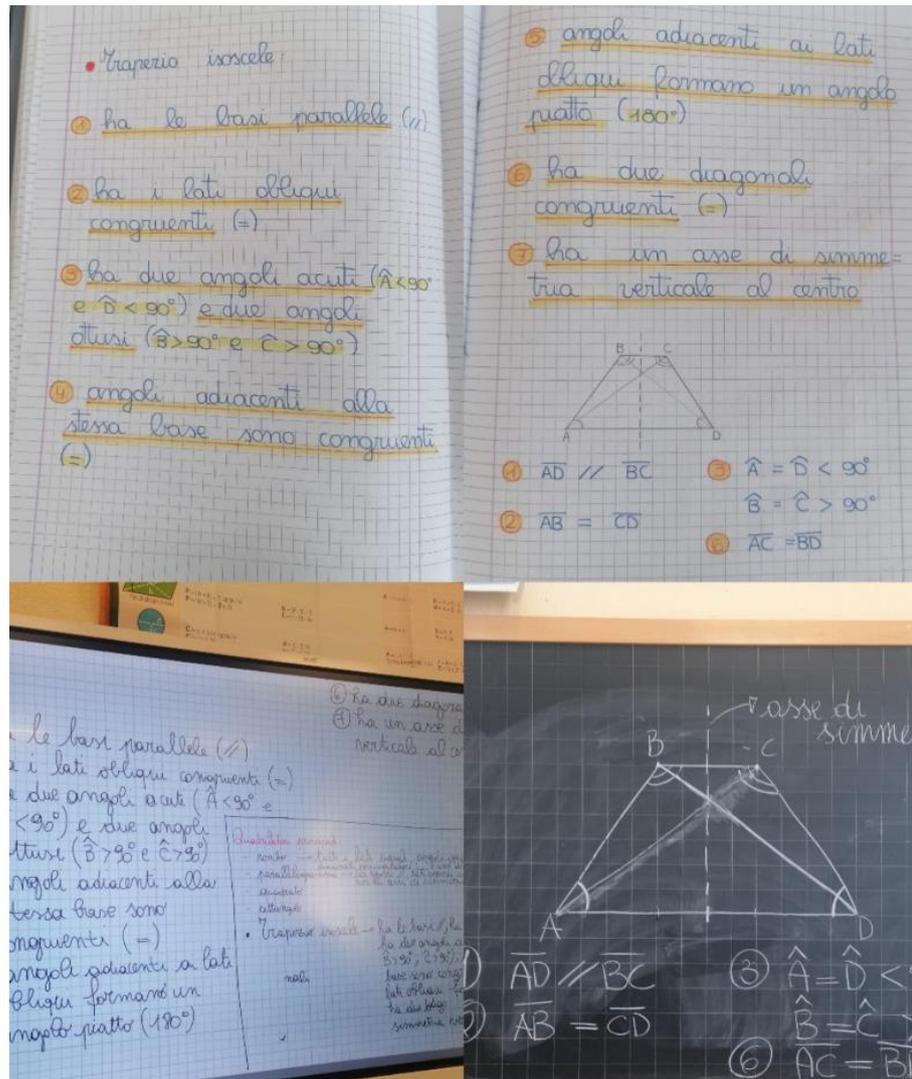
Tramite l'uso delle cannucce, proviamo a immaginare come sono fatti i quadrilateri, li costruiamo, vi ragioniamo sopra e troviamo insieme le caratteristiche principali!



L'idea di usare le cannucce mi è stata consigliata dalla maestra di matematica della scuola in cui lavoro. In una sua quarta, qualche anno fa, aveva proposto per lo studio dell'argomento la costruzione tramite le cannucce delle figure e mi aveva suggerito di riproporla in quanto molto funzionale e stimolante per i bambini. Indubbiamente è stato così!

Nel momento della costruzione hanno cercato di riportare alla luce le loro rappresentazioni mentali di quanto i vari nomi gli ricordassero: certe volte è stato più facile, altre più difficile e hanno avuto bisogno di un aiuto. Le cannucce sono state divise per misure diverse, in modo da avere la possibilità di costruire i vari casi, quando i lati dovevano essere tutti diversi, quando uguali a due a due o tutti uguali. In tutti i casi, però, la visualizzazione concreta della figura li ha aiutati a trovare tutte le proprietà dei singoli quadrilateri studiati: partendo dalle più semplici sui lati, arrivando alle più complesse relative agli angoli e agli assi di simmetria.

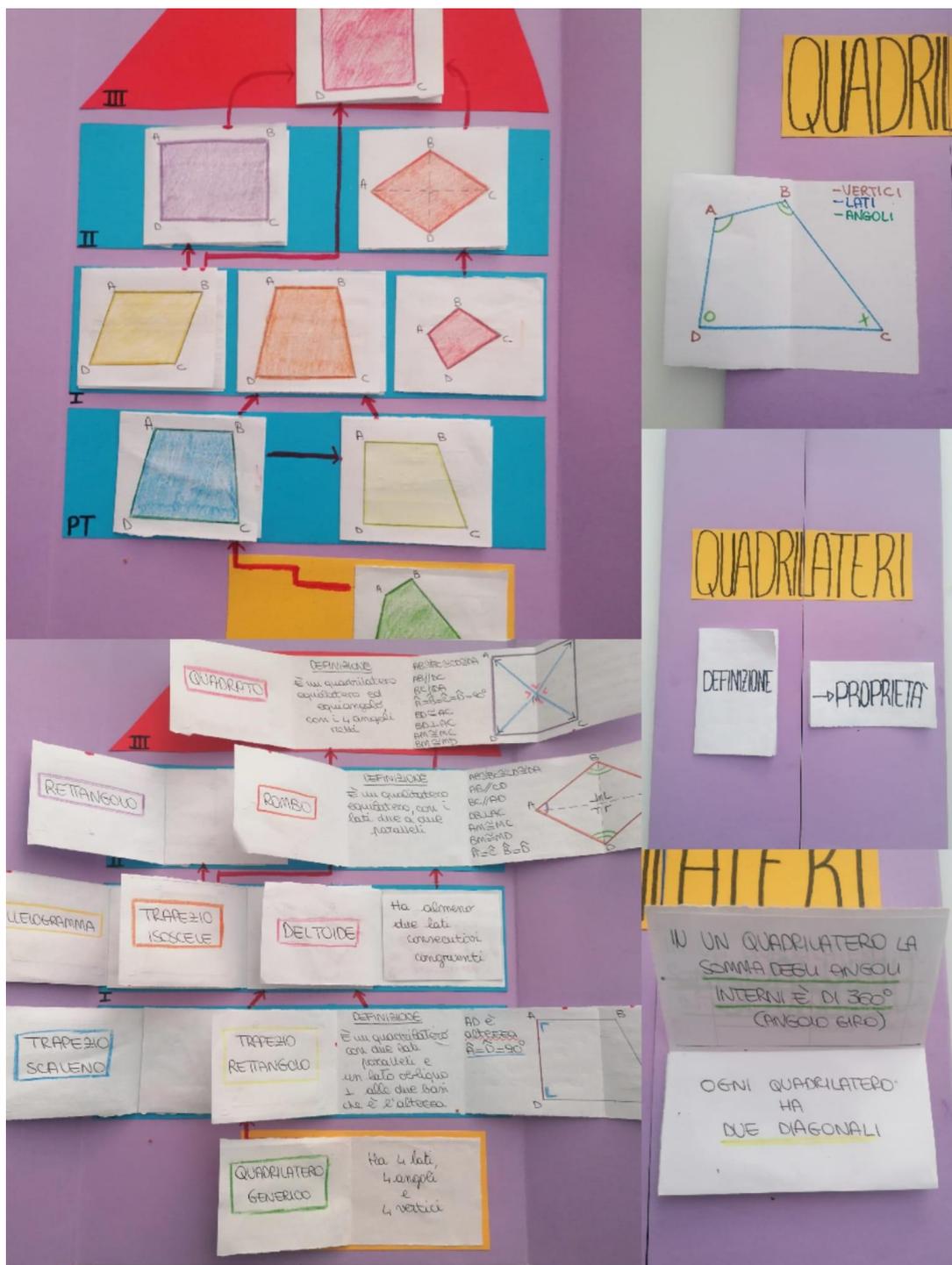
Infine, abbiamo scritto sul quaderno la descrizione relativa al quadrilatero studiato!



Questo lavoro è stato svolto con lo scopo di dare loro uno schema riassuntivo di quanto studiato, sia per fissare i concetti, sia per avere uno schema da poter utilizzare nel momento del ripasso.

Infine, è stato utile per poter costruire l'artefatto finale, il nostro lapbook sui quadrilateri!

La costruzione del lapbook ha richiesto l'aiuto di tutti, hanno partecipato, infatti, sia la mia tutor Daniela sia la maestra di sostegno Graziana, la quale ha contribuito a procedere con un lavoro più rapido, soprattutto con i bambini che mostravano più difficoltà. L'idea del lapbook ha riscosso grande successo: i bambini sin dal primo giorno della progettazione assieme mi chiedevano quando lo avremmo costruito e sino all'ultimo si sono mostrati interessati a questo strumento innovativo che avremmo fabbricato assieme.



Con la fine del tirocinio, mi rendo conto di essere giunta realmente agli sgoccioli del percorso universitario. Tutto mi pare ancora assurdo e impossibile, difficile da realizzare.

Anche quest'anno di tirocinio, insieme all'esperienza diretto a scuola, hanno contribuito a darmi la carica e le energie per affrontare il mio futuro, spero ricco di esperienze in giro per le scuole di Genova e, perché no, magari anche di paesi esteri!

SECONDA PARTE

2. *Narrazione critica del percorso di tirocinio e riflessione alla luce della complessità della professione insegnante*

Il mio percorso di tirocinio diretto a scuola è stato sempre caratterizzato da diverse sensazioni ed emozioni provate. Sicuramente prima fra tutte c'è sempre stata la curiosità di scoprire il mondo reale di quello che ogni anno scoprivo in maniera teorica attraverso i corsi universitari e gli incontri di indiretto. Devo, però, ammettere che la paura di non ambientarmi nella classe o di non essere all'altezza è sempre stata presente, anche se ogni anno mi sono dovuta ricredere.

Mi ha affascinata l'idea di essere *“dall'altra parte della cattedra”* e osservare la scuola da una prospettiva differente da quella a cui ero abituata fino a quel momento.

Devo riconoscere che tutte le varie scuole in cui sono stata ospitata mi hanno sempre accolta con molto calore ed entusiasmo, senza farmi sentire *“un peso”* o una *“perdita di tempo”*. Tutte le mie tutor hanno sempre dimostrato un grande interesse nel mio lavoro e mi hanno sempre fatto sentire parte integrante della classe, facendomi sentire accolta e ben voluta.

2.1 *Lavorare in team*

*“Particolare cura è necessario dedicare alla formazione della classe come gruppo, alla promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, alla gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione.”*⁵

In questi anni passati ho potuto osservare come l'idea di *“lavoro di squadra”* si sia radicata nel mondo scolastico e di quanti benefici essa ha nel lavoro dell'intero gruppo e dell'istituto stesso.

Lavorare in team non è vantaggioso solo per gli studenti, ma diviene una strategia fondamentale anche per gli insegnanti. La comunicazione che si sviluppa tra colleghi e tra i compagni di classe è basilare per poter procedere senza grandi intoppi, con l'obiettivo di camminare tutti assieme, senza lasciare nessuno indietro.

La capacità di collaborazione che si sviluppa permette di trascorrere le giornate in tranquillità, operando in sinergia per il bene degli studenti.

Ho potuto constatare come il lavoro in team degli insegnanti porti i bambini stessi a sviluppare una modalità di apprendimento collaborativo: si scambiano idee o opinioni, discutono e si aiutano l'un l'altro nel momento del bisogno e della difficoltà. Avere come punto di riferimento delle figure che sono capaci di trasmettere l'importanza della cooperazione diviene un modo per i bambini di crescere e maturare. Essi, così,

⁵ Da *“Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione”*. Ed. 2012

fanno propria l'idea che anche il compagno con maggiori difficoltà fa parte della classe e ha il diritto di essere seguito e aiutato nel migliore dei modi, senza che venga escluso o considerato "diverso".

In particolar modo, personalmente, ho vissuto un lavoro di team non tanto tra insegnanti della stessa classe o sezione, bensì tra colleghe di interclasse. Ho notato un continuo confronto e scambio di idee e di materiale, con esiti positivi in primis sulla crescita degli alunni, ma è stato anche un modo per l'insegnante di apprendere nuove modalità di lavoro.

Mi ha fatto estremo piacere percepire, ogni volta che sono entrata in una nuova sezione/classe in cui ho svolto le ore di tirocinio annuali, l'accoglienza e l'interesse da parte delle tutor nello scambio di idee, anche con me. Questo l'ho notato, soprattutto, con tutor più grandi e con maggior esperienza, le quali, vedendomi giovane, mi hanno chiesto suggerimenti su strategie o modalità innovative per rendere il lavoro più piacevole e coinvolgente.

Indubbiamente una modalità di lavoro tale è molto complessa da portare avanti, in quanto richiede una grandissima coordinazione tra colleghi e una grande disponibilità al confronto, cosa che non sempre è ben accetta. Oltretutto, il lavoro in team dovrebbe coinvolgere tutti gli attori scolastici, non solo gli insegnanti e gli alunni. A questo riguardo, l'aspetto più complesso credo sia quello di riuscire a camminare parallelamente e a passo con la famiglia, non sempre ben disposta ad accettare la nuova idea di scuola. Coinvolgere i genitori/figure di riferimento dei bambini nel percorso quotidiano scolastico è di grande supporto per gli insegnanti e per gli alunni stessi, i quali potranno avere, una volta a casa, sempre qualcuno al loro fianco che li sostiene e li aiuta.

Fondamentale è, quindi, la condivisione delle scelte scolastiche: sempre la comunicazione è il fulcro della continuità scuola-famiglia, in quanto senza di essa risulta quasi impossibile camminare insieme.

*"L'obiettivo non è di accompagnare passo dopo passo lo studente nella quotidianità di tutte le sue esperienze, bensì di proporre un'educazione che lo spinga a fare scelte autonome e feconde, quale risultato di un confronto continuo della sua progettualità con i valori che orientano la società in cui vive."*⁶

In tutti gli anni di tirocinio ho sperimentato questa modalità di lavoro e ho notato quanti benefici essa ha nel lavoro della sezione/classe. Sin dal T1, iniziato all'infanzia nella sezione dei 3 anni e terminato in una 1° primaria, i bambini, seppur molto piccoli, erano resi autonomi e responsabili di alcune piccole routine quotidiane e ciò permetteva all'insegnante di "essere più libera" nell'adempiere a alcune formalità necessarie. Credo, però, che il maggior lavoro in team l'ho vissuto nell'esperienza del T2 presso l'infanzia Solari: la mia tutor Alessandra si scambiava quotidianamente pareri e

⁶ Da "Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione". Ed. 2012

informazioni sui percorsi intrapresi con le sue colleghe delle altre sezioni, in modo da poter portare avanti un lavoro a pari passo.

Queste varie esperienze scolastiche hanno confermato una delle mie convinzioni maggiori: se il gruppo di lavoro è propositivo, coinvolto, unito e motivato, la crescita, sia personale dell'insegnante che, soprattutto, dei bambini, non può che essere rapida fruttuosa e molto significativa.

2.2 *Inclusione*

*“Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato.”*⁷

Sin dal primo anno di università, durante i vari corsi seguiti è posto al centro l'idea di inclusione. Esso è un concetto dinamico che si contrappone alla staticità dell'integrazione, la quale prevede la semplice ammissione nella classe di un bambino con diversità, senza un coinvolgimento attivo del singolo nel gruppo. Quando si parla di inclusione non bisogna pensare solo a bambini con gravi problemi fisici o mentali, ma anche ai singoli con situazioni sociali, economiche o culturali diverse che portano con sé difficoltà.

Lo scopo dell'inclusione deve essere “educare alle differenze nell'uguaglianza”: ogni bambino è diverso dall'altro, nella sua unicità e irripetibilità, ma deve essere cresciuto, formato ed educato all'idea che pur nella differenza tutti devono essere posti nella condizione di maturare e di avere le opportunità migliori per farlo, al fine di garantire equità. Troppo spesso, infatti, si confonde l'idea di uguaglianza con equità: la scuola dovrebbe basarsi sul secondo concetto, in quanto include il primo, ponendo l'accento sul fatto che tutti devono poter arrivare allo stesso obiettivo, ma che a ognuno devono essere dati gli strumenti personalizzati per farlo.

“Ci viene in aiuto il principio di equità, che privilegia il riconoscimento di ciò che spetta ai beneficiari in base ad una interpretazione umanitaria del principio di uguaglianza, perché non c'è nulla di più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali.”

“L'agire con equità richiede una approfondita analisi dei bisogni, per dare soluzioni non standardizzate e generative di vero benessere.”

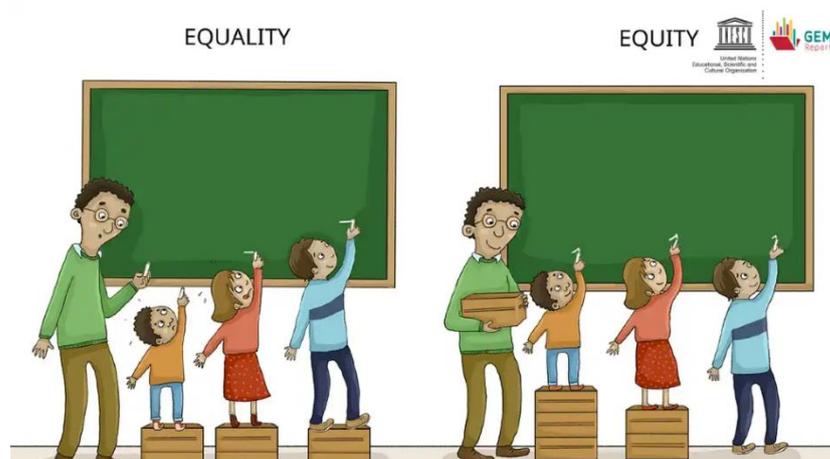
Quando operiamo in equità dobbiamo affrancarci dall'economia di mercato, si agisce nella sfera della donazione di sé il cui scopo è aprire, con reciprocità, una relazione tra le parti; la priorità è portare tutti ad un grado minimo di dignità umana generativo di benessere sociale e di armonia nella collettività.

⁷ Da “Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione“. Ed. 2012

Alla base del principio di equità, quindi, c'è un valore morale e un principio irrinunciabile: la dignità della persona.”⁸

Ricordo benissimo che nel corso di Educazione Interculturale, durante una delle prime lezioni, la professoressa aveva proprio messo in risalto come spesso vi sia confusione di significato tra questi due termini, pur essendo molto diversi. Non avevo mai riflettuto su questo aspetto e la riflessione su questa non coincidenza di significato fu per me molto significativa.

L'inclusione porta con sé diversi aspetti, primo fra tutti la modifica dell'ambiente in cui si lavora a favore di uno più accessibile a tutti gli alunni, ognuno con le proprie specificità. L'ambiente deve essere, quindi, curato e organizzato in modo da rappresentare un elemento facilitatore di questo aspetto, senza rischio di emarginazione o esclusione.



Un ambiente personalizzato in ambito educativo si riferisce all'adattamento dell'esperienza di apprendimento in modo specifico per soddisfare le esigenze, le capacità e le preferenze individuali degli studenti. Questo tipo di ambiente tiene conto dei diversi stili di apprendimento, delle abilità, degli interessi e delle sfide di ciascun studente, consentendo loro di progredire in modo ottimale.

L'inclusione si concentra sulla creazione di ambienti di apprendimento accoglienti, rispettosi e sicuri, in cui ogni studente si senta valorizzato e supportato nel proprio sviluppo personale e accademico. Questo può implicare l'adozione di pratiche pedagogiche differenziate, l'adattamento dei materiali didattici, l'offerta di supporto individuale o di gruppo. Alla base di questo vi è la formazione degli insegnanti all'inclusione e alla promozione di una cultura scolastica che celebri la diversità e combatta la discriminazione.

Nella mia esperienza di tirocinio, insieme a quelle di supplenza (in particolar modo durante questo ultimo anno presso la scuola Fabrizi), ho evidenziato come sempre più spesso gli ambienti scolastici pongono davanti questo concetto, “tralasciando”, se necessario, il “programma” a favore di un insegnamento indirizzato alla socializzazione

⁸ “La diversità richiede equità”, articolo di Paolo Quaggia pubblicazione nel numero di Novembre 2019 della rivista Lion

e al reciproco rispetto. Credo che questo sia un passo avanti non di poco conto. Soprattutto negli anni del primo ciclo di istruzione, ritengo che sia basilare formare i bambini prima di tutto come persone oneste, rispettose e socialmente disposte e aperte verso la diversità e l'inclusione.

2.3 Azione didattica

L'azione didattica è un elemento basilare e prezioso per creare un contesto educativo positivo, inclusivo e coinvolgente, mirato a favorire la partecipazione attiva di ogni singolo bambino all'interno della classe.

Per fare ciò è fondamentale che un insegnante sia dotato di un grande bagaglio di strategie diverse, che possono essere sfruttate in contesti e situazioni differenti, in base all'obiettivo da raggiungere e, soprattutto, del gruppo classe nel quale si lavora. Molto importante è, però, non limitarsi a modalità che ormai già conosciute e usate: "sperimentazione e variazione" dovrebbe essere le parole-chiave del lavoro in classe. Agendo così, si può dare l'opportunità ai bambini stessi di mettersi in gioco in una nuova maniera e di mostrare nuove competenze che fino a quel momento non avevano avuto possibilità di sfruttare.

Negli anni di tirocinio e di supplenze, insieme con gli incontri di tirocinio indiretto e con vari corsi seguiti, ho potuto sperimentare che la modalità che maggiormente può essere soddisfacente e produttiva è il *cooperative learning*. Questa strategia prevede l'organizzazione di occasioni affinché gli studenti acquisiscano conoscenze, abilità e competenze come risultato di un lavoro in piccoli gruppi ben organizzati. Esso consiste in situazioni di apprendimento individuale come conseguenza di attività svolte in piccoli gruppi. La modalità del *cooperative learning* ha dei principi base affinché sia efficace: interdipendenza positiva, responsabilità individuale, parità di partecipazione e interazione simultanea.

L'apprendimento cooperativo è molto sfruttato nell'ambito scolastico e ne ho fatto esperienza durante il tirocinio, ma ho notato come esso sia lasciato un po' al caso, non organizzato in maniera precisa e strutturata. Credo che per avere un risultato significativo sarebbe importante condividere con la classe che cosa esso sia realmente, quali siano le sue prerogative affinché sia funzionale, prevedere una divisione dei ruoli, definire gli obiettivi di apprendimento e trasversali che l'attività porta con sé e stabilire, poi, una valutazione finale del lavoro svolto. Se applicato nella maniera corretta esso può portare a grandi risultati e soddisfazioni: inciderà non solo sull'apprendimento prettamente scolastico, ma permetterà di sviluppare e accrescere anche le competenze socio-relazionali degli alunni e la capacità di assumersi una responsabilità.

Un'altra pratica scolastica molto interessante, ma probabilmente spesso usata in maniera impropria, è il *circle time*. È una modalità di lavoro volta al supporto del comportamento positivo, che mira a

migliorare il clima della classe e rendere gli alunni responsabili. Esso prevede un'organizzazione ben precisa pur nella sua semplicità. Consiste nel mettersi in cerchio, insegnante compreso, al fine di abbattere tutte le barriere psicologiche, e procedere a uno scambio di opinioni non giudicante. L'insegnante ha la funzione di mediatore del dialogo, partecipando attivamente alla conversazione per direzionarla e incoraggiare gli alunni a dare il proprio contributo. Un ruolo importante è svolto dal "testimone", un oggetto simbolico che stabilisce il turno di parola tra i vari componenti, affinché non vi sia uno scambio poco chiaro e rispettoso di chi sta parlando. In molte occasioni, durante il tirocinio, ho assistito a delle ipotetiche prove di *circle time*, in cui l'insegnante chiedeva, senza la necessaria disposizione in cerchio e con la definizione chiara di quello che si stava per fare, un parere agli alunni su un argomento o su un'attività fatta. Ritengo che, se progettato nel modo corretto, anche questa potrebbe essere una strategia molto significativa e soddisfacente, in quanto permette, in primis, agli alunni di scambiarsi idee, di accogliere le idee degli altri e scoprire punti di vista diversi, ma anche imparare come si debba dialogare tra pari e che cosa significhi rispettare il turno (portando pazienza) e le opinioni diverse dalle proprie. Infine, è una modalità didattica che può rivelarsi molto utile anche nel momento di una valutazione formativa a seguito di un percorso seguito, sia verso gli studenti, ma anche autovalutazione per l'insegnante rispetto il proprio lavoro.

Un'ultima strategia didattica che ritengo basilare da saper sfruttare, molto coinvolgente e stimolante è il *game based learning*. Sfortunatamente a scuola si pensa, troppo spesso, che i bambini non possano e non debbano giocare se si vuole promuovere un apprendimento efficace. Credo che non ci sia affermazione più sbagliata, in quanto il gioco porta con sé tantissime potenzialità di insegnamento. Sicuramente affinché questo si verifichi, esso deve essere strutturato e progettato con degli obiettivi specifici e un'idea ben precisa, non lasciato al caso. Un gioco è, immediatamente, più motivante e produttivo, inoltre ritengo che con una dose di sana competizione positiva esso possa dare ancora più risultati. L'utilizzo di attività ludiche può favorire lo sviluppo di molteplici aspetti fondamentali dell'apprendimento. Il gioco stimola processi di comprensione sia fisica che mentale, consentendo ai bambini di percepire l'ambiente scolastico, gli insegnanti e i loro compagni in modo diverso, rendendo così l'apprendimento più coinvolgente e significativo.

Personalmente, il momento in cui ho constatato definitivamente l'importanza di questa strategia è stata durante il T3, svolto in Erasmus, nel momento in cui ho dovuto proporre una progettazione. Essendo in spagnolo, lingua che io ho imparato da zero in loco, la possibilità di sfruttare piattaforme come Mentimeter e, in particolar modo, Kahoot mi hanno dato possibilità di avvicinarmi di più alla classe a cui ho proposto le attività e di aumentare la motivazione e partecipazione degli alunni.

In merito all'azione didattica, una formazione continuativa sulle nuove strategie didattiche e la loro applicazione, credo sarebbe la modalità di crescita più opportuna per un continuo miglioramento di insegnamento e apprendimento.

2.4 Strategie comunicative

“In quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, ed è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria. La scuola affianca al compito «dell'insegnare ad apprendere» quello «dell'insegnare a essere». L'obiettivo è quello di valorizzare l'unicità e la singolarità dell'identità culturale di ogni studente.”⁹

Sin dal primo anno di tirocinio ci è stato insegnato come la “costruzione di relazioni efficaci” sia una delle 10 life skills.

Le abilità comunicative degli insegnanti svolgono un ruolo cruciale nell'ambito degli obiettivi formativi-educativi. La competenza degli insegnanti non è più valutata solamente sulla base della trasmissione di contenuti didattici, ma anche attraverso una serie di iniziative che possono influenzare i successi o gli insuccessi scolastici degli studenti, il loro benessere emotivo, l'autostima, l'equilibrio psicologico e la qualità delle relazioni interpersonali.

Thomas Gordon, psicologo e educatore americano ha realizzato alla fine del '900 un modello per facilitare lo sviluppo di relazioni durature e significative tra le persone, applicabile anche nel contesto scolastico. Questo modello educativo è centrato sulla comunicazione e sull'importanza delle relazioni tra individui, ovvero sulla fiducia nel potenziale dell'altro, più che su un sapere preconfezionato. Nel suo modello, Gordon identifica l'insegnante come il “facilitatore”, colui che, attraverso l'empatia, sostiene il processo di crescita del singolo, essendo in primo luogo un buon comunicatore. Due sono i concetti base per lo psicologo. Primo fra tutti *l'ascolto attivo*, il quale non significa solo ascoltare senza interrompere, ma porsi nella condizione di apertura di orecchie, cuore e mente, disposti con tutto il corpo a ricevere la condivisione dell'altro. L'attenzione e l'accoglienza attraverso risposte verbali e non permette un confronto e uno scambio definibile funzionale. L'ascolto attivo deve avere come fine ultimo quello di comprendere i veri bisogni dell'interlocutore per trovare una soluzione assieme. Secondo concetto base è *la tecnica del “messaggio io”*. Esso consiste nel comunicare all'altro come ci si senta all'interno di una determinata situazione e come un determinato comportamento possa causare una difficoltà o faccia star male.

Penso che un modello come quello proposto da Gordon sia fondamentale all'interno della comunicazione nella scuola, non solo nella relazione alunno-insegnante, ma anche tra alunni stessi, tra colleghi e con le famiglie. Costruire relazioni positive tra i vari attori diviene il primo passo per raggiungere l'obiettivo ultimo della scuola.

⁹ Da “Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione “. Ed. 2012

Sicuramente non è una cosa semplice, ma credo che con dei piccoli accorgimenti si possano ottenere grandi risultati.

Primo fra tutti è quello di riuscire a creare un ambiente rilassato e sereno in classe, in cui ognuno si sente libero di esprimersi nella sua unicità, senza timore di un giudizio da parte dei compagni o dell'insegnanti.

Secondo aspetto fondamentale è quello della collaborazione tra gli attori della scuola, alunni insegnanti e famiglie. In particolar modo, la cooperazione tra compagni di classi diviene la strategia più funzionale al fine di potenziare un maggior senso di appartenenza e di responsabilità reciproca. Particolarmente efficace al fine di sviluppare questo punto è la modalità del *cicle time* (trattata al paragrafo precedente) in quanto permette di conoscersi meglio, rispettare l'opinione degli altri esprimendo la propria, ascoltare e risolvere conflitti trovando soluzioni assieme. Infine, ritengo che la prossemica (i gesti, il comportamento, lo spazio e le distanze all'interno della comunicazione, sia verbale sia non verbale), la cinesica (linguaggio del corpo) e la prosodia (l'intonazione, il ritmo, la durata e l'accento del discorso) giocano un ruolo fondamentale all'interno della comunicazione. Esse danno, immediatamente, un feedback all'interlocutore circa l'interesse e il coinvolgimento, aspetto, seppur un po' complesso, che dovrebbe essere affrontato insieme agli alunni, proponendo delle attività in cui non vi è concordanza tra comunicazione verbale e non verbale, al fine di scoprire l'importanza di quest'ultima durante una conversazione.

*“La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri. Non basta convivere nella società, ma questa stessa società bisogna crearla continuamente insieme.”*¹⁰

Durante le varie esperienze nelle scuole ho potuto constatare l'importanza che viene attribuita alla comunicazione e alle strategie che la rendono efficace.

Sin dalle esperienze di T1 e T2 all'infanzia, ho osservato come l'insegnante ponesse al centro di tutto l'apprendimento la creazione di un buon gruppo di lavoro, di una buona relazione tra pari e con la figura di riferimento. Ma, indubbiamente questo aspetto è stato valorizzato ancora di più nella scuola primaria, dove la comunicazione e la capacità di entrare in sintonia con i compagni e gli insegnanti si rivela fondamentale per il processo di apprendimento-insegnamento.

¹⁰ Da “Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione “. Ed. 2012

TERZA PARTE

Conclusioni

Tutti questi anni passati all'interno dell'università, mi hanno confermato la grande e importante scelta che ho fatto.

Credo che troppo spesso si reputi la professione dell'insegnante della scuola dell'infanzia o della scuola primaria un "lavoro facile": si lavora con i bambini, dopotutto.

Eppure, se tutti provassero a passare un giorno in una sezione o classe si renderebbero conto di quanto, invece, sia complesso.

Ci si trova davanti ai cittadini del mondo del futuro, coloro che dovranno prendersene cura con scelte ambientali corrette, con idee politiche e sociali volte all'accoglienza e alla convivenza con l'altro. La formazione accademica che si fa ritengo sia del tutto necessaria, in quanto una preparazione più teorica è fondamentale per poter riuscire a gestire la situazione sul campo. Assieme a ciò basilare è anche il percorso di tirocinio, il quale permette di avere riscontro diretto su ciò che vuol dire stare in classe.

L'obiettivo primario dovrebbe essere, infatti, quello di formare bambini volti alla socializzazione, capaci di stare insieme agli altri nel rispetto delle differenze, "tralasciando" quando necessario gli insegnamenti prettamente scolastici.

Un tasto dolente che ho potuto notare è stato la convivenza tra neolaureati e insegnanti con esperienza. I primi, indubbiamente, portano innovazione e cambiamento, ma spesso questo non è ben accettato da chi lavora già da anni. Un ingrediente che non dovrebbe mancare, invece, credo sia lo scambio e insegnamento reciproco: un neolaureato può portare innovazione grazie agli studi appena terminati, proporre nuove strategie più coinvolgenti, così come un insegnante già formato porta e condivide la sua grande esperienza. Questi dovrebbero essere due pezzi di puzzle che si incastrano e si stimolano vicendevolmente, senza escludere l'altro per eventuali "mancanze" dovute, da un lato, dalla poca esperienza, e, dall'altro, da una formazione ormai poco aggiornata.

Sono già arrivata alla fine di questi cinque anni accademici e mi pare un po' assurdo: mi pare ieri di aver iniziato e, invece, sono già al capolinea.

Fine che, però, è un grande punto di partenza del mio viaggio, nella speranza che mi porti lontano a scoprire mondi diversi e nuovi, a fare esperienze uniche, ad accrescere il mio bagaglio sia personale che professionale, a poter aggiungere un minimo di valore alla vita di qualche piccolo bambino che sta scoprendo il mondo. A riguardo devo ancora ringraziare la mia maestra della scuola primaria, Emilia, senza la quale credo avrei scelto un'altra strada per il mio futuro: la passione, l'amore, la voglia di farci crescere e di renderci persone migliori che ha dimostrato durante gli anni assieme sono stati il mio grande stimolo verso una professione così importante. Lei sarà

sempre il mio grande esempio e mentore, nella speranza un giorno di poter lasciare in qualche bambino anche una minima parte di tutto quello che lei ha lasciato in me!

Non so cosa ne sarà del mio cammino da qui ai prossimi anni: sicuramente l'esperienza dell'Erasmus vissuta durante il quarto anno accademico mi ha fatto venire molta voglia di un altro periodo fuori Italia, dove poter ampliare le mie conoscenze e competenze, alla ricerca continua di nuovi stimoli.

Concludo, dicendo che mi ritengo molto soddisfatta del percorso intrapreso e terminato. Sono convinta che il tirocinio abbia aggiunto un pezzo fondamentale per il piano di studi accademico, permettendomi di verificare nella pratica quanto avevo studiato e scoperto nei vari corsi frequentati durante l'anno. L'insieme di corsi e tirocinio hanno arricchito il mio bagaglio personale e professionale, dandomi l'opportunità di agire sul campo e portare in esso le nuove conoscenze a cui ero giunta grazie alle varie lezioni impartite dai professori durante tutti i semestri.

Indubbiamente le domande e le paure circa le mie capacità sono ancora tante, ma credo che dovrò farci l'abitudine e imparare a conviverci, superando passo a passo i futuri ostacoli a cui mi troverò di fronte!

Bibliografia e sitografia

- Annali della pubblica istruzione. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione. Ed. 2012
- *La diversità richiede equità*, articolo di Paolo Quaggia pubblicazione nel numero di Novembre 2019 della rivista Lion
- G. Bonaiuti, *Le strategie didattiche*, Carocci, Roma, 2014
- Parmigiani D. (2018), *L'aula scolastica 2, come imparano gli insegnanti*. Franco Angeli, Milano
- <https://www.guidapsicologi.it/articoli/il-significato-dei-colori>
- <https://bari.unicusano.it/studiare-a-bari/modello-di-gordon/>